

corica e fa altre cose, i suoi problemi col sonno; quando viaggia, le parla di com'è andato il viaggio e dei luoghi che visita. Forse siamo più in presenza d'un desiderio di confessione che di un diario. E lei gli tiene dietro, con sapienza e dolcezza. La loro è una lunga e continua conversazione a distanza.

Naturalmente non manca qualche momento di attrito: ci sono, nelle lettere di Marcel, passi anche molto risentiti e persino duri verso la madre (arriva ad accusarla di volergli bene solo quando sta male e di trascurarlo nei momenti in cui sta meglio). Ma mai viene meno la venerazione che lo scrittore ha per lei. La madre è una donna intelligente e molto colta. Conosce bene il greco, il latino, il tedesco e l'inglese; ha una solida formazione classica ed è un'accanita lettrice. Col figlio si scambiano libri e opinioni di e su Shakespeare, Balzac, Goethe, Corneille, La Fontaine, Molière, Racine, M.me de Sévigné. Accade che in una lettera lei chieda al figlio (nel 1896, quando lui ha ancora venticinque anni): «Ti prego di dirmi se secondo te le idee di Wilhelm Meister testimoniano quelle di Goethe!» Il figlio scriverà, nei suoi quaderni inediti: «È morta facendomi una citazione di Molière e una citazione di Labiche». Più avanti: «Non appena l'infermiera uscì per un istante dalla sua stanza, lasciandoci soli, si rivolse a me con queste parole: "Che questo piccolino non abbia paura; la sua mamma non lo abbandonerà mai". E poi non ha più potuto parlare. Soltanto una volta, avendo notato che mi sforzavo di non piangere, aggrottò le sopracciglia, accennò il broncio, sorridente, e a me fu possibile distinguere, fra le sue parole già così ingarbugliate: "Se voi non siete Romano, siate degno di esserlo"» (citazione, quest'ultima, dall'*Horace* di Corbeille). Inoltre la signora Proust è una straordinaria narratrice di episodi e incontri e non manca di passione civile (condivideranno, con appassionata partecipazione, l'Affare Dreyfus). Le sue lettere dimostrano chiaramente l'ascendente che lei ebbe su di lui, quanto dovette orientare il suo talento.

Questo straordinario epistolario occupa un posto di primaria importanza nella biografia e nell'opera di Proust. Spesso, leggendolo, ci sentiamo vicini alla prosa della *Recherche* e, come sostiene Francesco Orlando nella prefazione, all'idea d'una fedeltà della memoria che deve ormai farsi carico di tutta la sopravvivenza possibile. Giustamente Philip Kolb annota che è possibile intravedere molteplici accostamenti fra queste lettere e l'opera letteraria di Proust. Dalla madre, tra l'altro, Marcel imparò ad esempio a costruire i dialoghi e a dipingere i personaggi.

Ma soprattutto la sensazione che si prova leggendo queste pagine è l'angoscia amorosa con cui madre e figlio vissero il loro profondissimo legame affettivo.

Francesco Bausi, *Dante fra scienza e sapienza*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2009, pp. 248 - € 24,00.

d.c. Con quest'opera, facente parte dei *Saggi di Lettere Italiane* dell'editore Olschki, Francesco Bausi ci regala una puntuale esegesi del canto XII del *Paradiso*, con necessari riferimenti all'XI e al XIII. "Casualmente" fu scelto per la sua *Lectura Dantis* del Febbraio 2008, alla Casa di Dante di Roma.

"Casualmente" fino ad un certo punto, ci avverte l'autore nella premessa: ciascun *Canto* rappresenta un unicum assolutamente completo e circolare, ovvero un panorama dell'intera *Commedia*, visto magari da una particolare angolatura. E questo è appunto il pregio, o meglio uno dei tanti pregi, della *Commedia*. Premesso che lo stesso saggista ritiene la *Lectura* un'operazione scientificamente sempre meno proficua, sia pure determinante sotto le valenze socio-culturali, pedagogiche e persino rituali, Bausi si sofferma su singoli passi e questioni controverse, con riferimenti e rimandi ad altri *Canti* diversi dal XII, e non soltanto adiacenti come abbiamo visto, ma anche situati in altre parti del Poema.

Due tematiche prevalenti, due cerchi, una bipartizione pressoché perfetta del volume, di cui i capitoli I e II risultano esegetici e discorsivi mentre il III e il IV sono costellati di chiose e schede. Nella Babele dell'innumerabile produzione saggistica sul Divin Poeta, il nostro autore si studia di accostarlo direttamente ed umilmente, cercando di non tener conto dell'enorme letteratura specialistica e scusandosi se, nell'immensa congerie, può esistere qualche somiglianza o ripetizione. Domenicani e Francescani non mancano in reciproco accordo, lodando ciascuno il caposcuola degli altri, come, naturalmente, in un'atmosfera eminentemente Patristica, e non difettano i grandi personaggi, da Salomone a Ugo di San Vittore.

Ma questo, come si sa, fa parte della *Comedia*, mentre la completezza del testo, sia pure legato ad uno dei tanti nuclei del Poema, compendia un aspetto dantesco dell'esegeta, una serie di riferimenti ben congegnati e veritieri, privi di pregiudizi e disincagliati dagli innumerevoli precedenti.

Alberto Vitali, *Oscar A. Romero*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2010, pp. 309 - € 19,00.

t.m. È trascorso un ventennio pieno dal giorno in cui monsignore Oscar A. Romero fu assassinato, mentre celebrava l'Eucaristia. Era il 24 marzo 1980.

Da allora molte cose sono mutate, forse più nei modi